



**LE MISURE DI SOSTEGNO AL REDDITO  
IN CASO DI DISOCCUPAZIONE  
INVOLONTARIA IN ITALIA**  
**Attuazione e prime evidenze empiriche**

*Executive Summary*

*Aprile 2026*

## Presentazione\*

Il presente report offre un'analisi approfondita sull'attuazione delle tre principali misure di sostegno al reddito previste in caso di disoccupazione involontaria. Si tratta della NASpI, destinata ai lavoratori dipendenti non agricoli, della Dis-Coll per i collaboratori e categorie assimilate, e della Disoccupazione Agricola per i lavoratori del settore agricolo. L'obiettivo è fornire un quadro chiaro su come questi strumenti operano nella pratica.

Il documento si articola in un percorso analitico che parte dalla descrizione dell'attuazione finanziaria e fisica delle misure, includendo anche un preliminare focus sul Programma GOL. Viene successivamente esaminato l'andamento di ciascuna prestazione nel periodo 2018-2023, sfruttando l'integrazione tra gli archivi Inps e le Comunicazioni Obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

L'analisi si concentra in particolare sulla verifica dell'accesso alla NASpI da parte della popolazione potenzialmente avente diritto. Viene inoltre osservato l'esito lavorativo dei beneficiari nei ventiquattro mesi successivi l'inizio del trattamento, al fine di tracciare le traiettorie di reinserimento. Il lavoro si completa con una esaustiva analisi del complesso quadro normativo e un confronto con i sistemi di protezione sociale (nella fattispecie di natura contributiva/assicurativa) di Spagna e Francia.

## Obiettivi e metodologia

Il presente studio fonda la propria analisi sull'utilizzo combinato di fonti amministrative ufficiali, al fine di ricostruire con precisione le dinamiche occupazionali relative ai beneficiari delle prestazioni. Nello specifico, è stata sviluppata una procedura di integrazione dati che collega gli archivi Inps con le Comunicazioni Obbligatorie (CO). Tale processo di *record linkage* ha garantito un elevato standard di qualità: nel caso della NASpI, ad esempio, si registra un tasso di abbinamento corretto superiore al 90% tra i trattamenti erogati e le informazioni sui rapporti di lavoro, assicurando così una copertura informativa ampia e rappresentativa.

Per quanto concerne l'analisi delle traiettorie occupazionali, l'indagine impiega modelli statistici di tipo *probit*. Tali modelli sono stati utilizzati per stimare la probabilità di uscita dallo stato di disoccupazione e di successiva riattivazione contrattuale entro un determinato orizzonte temporale. L'impostazione econometrica adottata risulta coerente con le evidenze consolidate nella letteratura economica sul mercato del lavoro.

È importante sottolineare, come limite metodologico intrinseco, che i modelli utilizzati consentono di identificare associazioni statistiche significative tra le caratteristiche individuali dei soggetti e la probabilità di ricollocazione, senza però permettere di stabilire nessi di causalità diretta. Pertanto, la lettura dei risultati e le relative interpretazioni sono condotte

---

\* Il presente documento fornisce una sintesi dei contenuti della seguente pubblicazione: Inapp, De Vincenzi R. (a cura di) (2026), *Le misure di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria in Italia. Attuazione e prime evidenze empiriche*, Inapp Report n.67, Roma, Inapp.

Il report è stato realizzato dall'Inapp nell'ambito del Piano triennale di attività (PTA) 2024-2026.

con la necessaria cautela, evitando di attribuire implicazioni causali non direttamente supportate dalla struttura dell'analisi statistica proposta.

### **Principali evidenze**

Pur offrendo informazioni dettagliate su tutte e tre le misure analizzate, le evidenze empiriche più interessanti riguardano la NASpl ossia la misura di gran lunga più consistente. La NASpl, infatti, mobilita risorse significative: la spesa annuale complessiva, che include sia l'assegno di disoccupazione sia gli oneri figurativi, si attesta tra i 15 e i 18 miliardi di euro. Il finanziamento di questa misura segue un modello misto: circa un terzo è coperto dai contributi versati dalle imprese per l'assicurazione contro la disoccupazione (inclusi contributi standard, addizionali e ticket di licenziamento), mentre i restanti due terzi provengono dalla finanza pubblica, tramite trasferimenti annuali stanziati nelle Leggi di Bilancio al fondo GIAS gestito dall'Inps.

Dal punto di vista dell'attuazione concreta, la NASpl eroga ogni anno circa 2 milioni di trattamenti, coinvolgendo poco meno di 1,9 milioni di persone in stato di disoccupazione (1,88 milioni nel 2023). Una caratteristica distintiva di questa misura è la sua capacità di raggiungere categorie professionali molto eterogenee. I beneficiari si distribuiscono principalmente tra lavoratori a termine e licenziati dei settori commercio, manifatturiero, servizi e trasporti (complessivamente oltre il 30%), stagionali del turismo (23%) e precari della scuola (15%). Quote minori riguardano il lavoro domestico, i lavoratori somministrati e gli occupati nei settori edilizia e sanità.

Un aspetto rilevante riguarda la ricorrenza dell'accesso al sussidio. Per molte categorie, l'alternanza tra periodi di lavoro e di disoccupazione non è un'eccezione, ma una condizione strutturale: si pensi agli stagionali del turismo o ai precari della scuola, per i quali il ricorso alla NASpl può diventare una consuetudine. Non sorprende, quindi, che circa il 21% dei beneficiari faccia ricorso al sussidio due volte nell'arco di un biennio.

Il report procede poi con la quantificazione mensile del numero degli individui coinvolti nella misura di sostegno al reddito e gli individui che entrano involontariamente in disoccupazione a causa della cessazione di un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato (interruzione prima della scadenza naturale o alla scadenza naturale per mancato rinnovo con proroga o trasformazione) o indeterminato (per licenziamento), in possesso o meno del requisito contributivo (13 settimane di contribuzione nei 4 anni precedenti) necessario per accedere al sostegno economico. Le evidenze mostrano come, a fronte di un numero di individui che mensilmente perdono involontariamente un lavoro subordinato di poco inferiore alle 300 mila unità, gli individui effettivamente coinvolti nella misura di sostegno al reddito dedicata alla disoccupazione involontaria, sempre a livello mensile, si attesta intorno alle 150 mila unità. Ciò significa che l'Indice di copertura della NASpl oscilla mediamente ogni anno intorno ad un valore compreso tra il 50% e il 60% registrato nel 2023.

In termini di stima del *non take-up*, definito come il rapporto tra il numero di persone che, pur essendo eligibili al trattamento (ivi compreso il requisito contributivo) non presenta la domanda di accesso alla prestazione, l'analisi si concentra sulla popolazione di disoccupati che hanno perso l'occupazione a causa di un licenziato per motivi oggettivi o soggettivi. Su 1,2

milioni di cessazioni eligibili, il 44,3% (pari a circa 485 mila) pur avendone diritto, non ha avuto accesso al sostegno economico previsto dalla NASpl. Per i maschi la percentuale di *non take-up* è più alta (+3,7% rispetto alla media del 44,3%), soprattutto se giovani (+10,3%) e, in modo molto evidente se in possesso di titoli di studio bassi (+24,3%). Quest'ultimo dato sembra essere legato in modo significativo con la cittadinanza. In tutti i settori considerati, l'effettivo coinvolgimento degli stranieri nella misura di sostegno (in totale pari a circa  $\frac{1}{4}$  della popolazione totale coinvolta) sia decisamente più basso rispetto a quello dei lavoratori italiani. Ad un *non take-up* rate del 20% misurato per gli italiani proveniente dalla Manifattura corrisponde, nello stesso settore, un *non take-up* rate di poco inferiore all'80% per gli stranieri, specie per le femmine. E il mancato coinvolgimento degli stranieri è riscontrabile in tutti gli altri settori considerati per i quali, invece, sono i maschi stranieri ad avere maggiori difficoltà di accesso all'informazione sul diritto alla prestazione economica offerta dalla NASpl.

Infine, analizzando le dinamiche occupazionali successive al trattamento emerge che, nei 24 mesi successivi l'ingresso in trattamento, il 59,3% dei trattati esce dalla disoccupazione amministrativa, il 22,2% attiva almeno un rapporto di lavoro, ma senza le caratteristiche necessarie a determinare l'uscita dalla disoccupazione amministrativa, mentre il restante 18,5% dei trattati non attiva alcun rapporto di lavoro. Osservando gli individui sulla base dell'anno di ingresso in NASpl emerge che, escludendo il quarto trimestre 2019 e il primo 2020 in cui sono chiari gli effetti della pandemia (Covid-19) sulla mancata uscita dalla disoccupazione amministrativa, nel biennio successivo, in media, la quota di trattati che escono dalla disoccupazione amministrativa resta stabile negli anni.

Da ultimo, l'analisi delle probabilità di uscita stabile dalla disoccupazione amministrativa nei 24 mesi successivi all'ingresso in NASpl evidenzia un quadro fortemente eterogeneo tra i gruppi di percettori, coerente con la struttura segmentata del mercato del lavoro italiano. Pur nelle differenze settoriali, emergono alcune regolarità trasversali. In primo luogo, le caratteristiche del rapporto di lavoro cessato: durata, tipologia contrattuale, professione e settore, influenzano con forza l'esito occupazionale. Contratti più lunghi, professioni qualificate e settori dinamici favoriscono la ricollocazione stabile; al contrario, i profili più deboli tendono a generare rientri occupazionali episodici o assenti. Nei settori come la scuola o l'edilizia, i meccanismi istituzionali e la domanda specifica del comparto modulano questi effetti, ridefinendo vantaggi e svantaggi relativi. In secondo luogo, le dimensioni territoriali confermano forti divari strutturali: a parità di caratteristiche individuali, la probabilità di uscita stabile è nettamente più alta nel Nord e più bassa nel Mezzogiorno, con differenze che permangono in tutti i gruppi analizzati. Anche la ciclicità macroeconomica gioca un ruolo importante. In terzo luogo, le caratteristiche personali (genere ed età) e il capitale umano – misurato tramite livello di istruzione – mantengono un effetto rilevante in quasi tutti i gruppi, con intensità variabile. Nei settori a domanda di lavoro più qualificata (commercio-servizi, somministrazione, turismo), livelli di istruzione più elevati incrementano in modo significativo le probabilità di reimpiego stabile, mentre nei comparti meno *skill-intensive* questo vantaggio quasi scompare.

## **Conclusioni**

I risultati emersi indicano chiaramente che politiche di sostegno all'occupabilità concepite in modo uniforme rischiano di essere inefficaci. Si rende invece necessario un approccio differenziato. Da un lato, servono interventi precoci e mirati a contrastare l'esclusione progressiva o eccessiva precarizzazione attraverso un accompagnamento intensivo e il rafforzamento di competenze concrete. Dall'altro, le marcate differenze nella popolazione coinvolta richiedono strategie flessibili, adattate alle specificità dei percorsi professionali e alle dinamiche della domanda settoriale e locale.

Malgrado alcuni limiti informativi oggettivi, legati principalmente all'aggiornamento di qualche variabile, la procedura di integrazione dei dati conferma la sua affidabilità. Gli approfondimenti proposti non vanno intesi come una valutazione definitiva di efficacia, ma come una base conoscitiva necessaria. Comprendere nel dettaglio le caratteristiche dell'attuazione delle misure e i percorsi dei beneficiari rappresenta infatti il prerequisito fondamentale per sviluppare in futuro stime più avanzate sull'impatto reale delle politiche adottate.

In prospettiva, la ricerca intende approfondire il tema della “condizionalità”, ovvero il legame effettivo tra politiche passive e attive del lavoro. Si tratta di un principio fondante del nostro ordinamento, la cui attuazione pratica è stata finora discontinua. Nonostante le complessità legate alla distribuzione delle competenze tra i diversi attori istituzionali, questo tema è ormai una priorità condivisa da Ministero del Lavoro, Inps e Regioni. Un punto di svolta significativo si è registrato nel 2021 con l'avvio del programma GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori), nell'ambito del PNRR, che ha posto la riforma delle politiche attive al centro dell'agenda istituzionale.

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2029), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey. L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

INAPP

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche

Corso d'Italia, 33 – 00198 Roma

Tel. +39 06854471

[www.inapp.gov.it](http://www.inapp.gov.it)

